

Evoluzione della casa e dell'abitare nel tempo: la casa greca

Il tema dell'abitazione è profondamente legato alla natura umana, ancorato a invarianti antropologiche e articolato in variabili sociali e culturali ed ha, nel tempo, seguito un processo che ricorda quello più generale dell'evoluzione della specie, da poter quasi definire un «darwinismo progettuale»

Un'evoluzione organica che si è continuamente sviluppata, in cui le strutture si sono gradualmente modificate, rispetto ai modelli precedenti, adattandosi man mano alle nuove esigenze.

Il processo dell'abitare è stato fortemente influenzato dalle diverse esigenze dell'uomo e dalle tante sollecitazioni provenienti dalla cultura e dalla società. Un rifugio per la notte e un riparo dalle intemperie è stata la prima funzione dell'abitazione e la motivazione che ha spinto l'uomo, fin dalla preistoria, a costruirsi una casa.

Escludendo i rifugi naturali, come grotte e caverne, le prime forme abitative costruite materialmente dall'uomo furono le capanne, ma con il passare del tempo e con la formazione delle prime civiltà stanziali, le abitazioni rappresentarono una delle forme di distinzione tra i diversi strati sociali che, con modalità differenti, dura fino ai nostri giorni.

Un viaggio nella storia dell'abitazione ci permette di analizzare come si è evoluta la casa ed il concetto stesso di abitare, nel corso dei secoli, le modalità costruttive nelle diverse epoche e come si è arrivati alla concezione moderna dell'abitazione.

La caratteristica principale delle abitazioni delle civiltà mediterranee e mediorientali, era quella di essere chiuse verso l'esterno ed aperte verso l'interno in cortili e giardini. Questo schema, già presente nelle abitazioni mesopotamiche ed egizie (tra l'VIII e il V millennio a.C.), si ritrova ancora oggi nelle abitazioni tradizionali islamiche.

Nell'antico Egitto le case ebbero un'importanza piuttosto relativa, poiché gli egizi attribuirono più importanza ai luoghi di culto e alle «case dei morti». L'abitazione tipica aveva pianta rettangolare, con una serie di celle nei lati più lunghi, copertura piana, che si raggiungeva con delle scale, e proprio sulla copertura si svolgeva gran parte della vita degli abitanti, che utilizzavano le stanze sottostanti esclusivamente

per dormire. Tale consuetudine abitativa è ancora oggi riscontrabile nella fascia del Nordafrica e nei cosiddetti pueblos del Sud-Ovest del Nordamerica.

Le città greche, per tutto il periodo arcaico, ma anche in seguito, si svilupparono in maniera disorganica, senza alcuna idea progettuale, come dimostra la planimetria della stessa Atene che, perfino nell'epoca straordinaria della classicità, dimostrerà una incredibile casualità distributiva, con strade tortuose e scomode e quartieri sovraffollati e malsani.

La civiltà greca fu, in realtà, più preoccupata della perfezione formale dei templi e degli edifici pubblici, ma giunse comunque alla definizione di alcune tipologie abitative significative. Vi era infatti, molta differenza tra il fasto degli edifici pubblici e la modestia delle case, mentre ce n'era ben poca tra le case dei cittadini poveri e quelle dei ricchi, che sorgevano lungo le strade fianco a fianco differenziandosi per lo più per le dimensioni, quantità e qualità di materiali e arredo.

In origine le case greche erano piccole e buie, sorgevano all'interno di vicoli stretti, tortuosi e fangosi e solo successivamente e in particolare quelle costruite in periferia e nelle nuove città «ippodamiche» divennero più luminose e spaziose.

Le numerose testimonianze letterarie del periodo classico ci permettono di potere avere un quadro abbastanza minuzioso dell'edilizia privata in Grecia.

La grande semplicità e modestia delle abitazioni intorno all'Acropoli di Atene trova testimonianza in Senofonte (*Mem.*, III, 6, 14) che cita «... 10.000 case affollavano la città»; in un frammento più tardo Eracleide Critico (FHG, II, p. 26, così descrive la città: «... le strade strette e tortuose, le case vili e scomode, indegne della polis degli Ateniesi». Al contrario, la descrizione platonica della grande e ricca casa di Callia al Pireo (*Prot.*, 310b-c, 314-316/b) e l'orazione di Lisia per l'uccisione di Eratostene (*I*, 9-14), con la descrizione attenta della casa di Eufileto (*I*, 22-24), offrono la possibilità di ricostruire rispettivamente l'abitazione urbana della ricca aristocrazia e quella della borghesia ateniese tra V e IV sec. a.C.

La casa tradizionale aveva una struttura modesta, nella parte centrale vi era un cortile, generalmente ornato da un porticato a colonne detto «peristilio»,

dal quale prendevano luce le varie stanze. Gli ambienti più vicini all'ingresso erano la sala da pranzo, la dispensa e la cucina, le camere da letto degli uomini erano più isolate, mentre, più appartate erano quelle delle donne. Se la casa si sviluppava su due piani, al secondo piano si trovavano proprio le stanze riservate alle donne, il *gineceo*, al quale si accedeva attraverso una scala in legno. Le donne fin da piccole venivano, abituate a vivere nel loro spazio e non potevano recarsi nei luoghi destinati agli uomini (*androci*).

Le case greche, essendo chiuse verso l'esterno, avevano poche finestre verso la strada, se c'erano, erano piccole, strette ed alte rispetto al suolo e servivano soprattutto per ventilare gli ambienti. Così le stanze che non ricevevano luce dall'esterno, ma solo attraverso il cortile, rimanevano buie e venivano illuminate con lampade a olio, candele o torce e riscaldate con bracieri usati anche per cucinare, i cibi erano serviti su piccoli tavoli posti dinanzi ai letti e venivano consumati sdraiati sul fianco sinistro. L'arredamento era essenziale, c'erano tavoli, sedie, sgabelli e letti. In epoca più tarda, quando si cominciarono ad apprezzare le comodità, la casa fu ampliata e venne aperto un secondo cortile, nella parte retrostante l'edificio.

Gran parte della vita era concentrata attorno al cortile, i greci antichi amavano i racconti e le favole e spesso vi si riunivano per ascoltare storie e racconti.

Purtroppo, poco o nulla è rimasto delle abitazioni greche, le ricostruzioni sono state possibili attraverso i ritrovamenti archeologici e i disegni pervenuti, che hanno permesso di definire come tipologia pre-

valente la *casa a pastàs* accanto a quella comune con cortile centrale.

L'abitazione comprendeva la stanza di soggiorno (*oikos*), con annessi bagno e cucina, l'*andròn* con anticamera, diverse stanze minori, una bottega con ingresso indipendente e un cortile con corridoio trasversale sul fondo (*pastàs*) con annessa una piccola camera, forse da identificare come locale per le provviste (*tameion*).

L'esempio più significativo di tipologia di casa a *pastàs* si diffuse nell'antica città di Olinto (430 a.C.). Queste case avevano pianta quadrata, con un unico accesso dalla strada, costruite secondo i più avanzati criteri dell'epoca ed erano allineate in schiera a formare un isolato delle dimensioni di 120 x 300 piedi. La tipologia abitativa presentava tre varianti, in base alla posizione dell'*andròn*: le case della parte meridionale dell'*insula* avevano l'*andròn* posizionato a sud come il cortile centrale, a cui si arrivava attraverso uno stretto vestibolo; le case del settore nord dell'isolato avevano l'*andròn* a settentrione e il cortile accessibile dal lato opposto attraverso un corridoio chiuso; le case d'angolo avevano invece l'*andròn* alla testata e il cortile nelle due disposizioni.

Le case per la maggior parte si sviluppavano su un unico piano ed erano suddivise in due parti: una parte orientata a settentrione e l'altra a meridione. Ogni casa occupava un lotto di 60 x 60 piedi (17,2 x 17,2 metri), il cortile era ubicato nella parte meridionale mentre il cosiddetto "*pastàs*", che era un loggiato o porticato, in cui si potevano svolgere i lavori di casa, all'asciutto se pioveva e all'ombra durante l'estate, era



Figura 1 – Isolato di Olinto con dieci case unifamiliari

Megara Hyblaea rappresenta un esempio di città costruita organizzando lo spazio in modo ragionato; le abitazioni (VIII sec. a.C.) nel quartiere dell'agorà arcaica, erano prevalentemente composte da un singolo vano quadrangolare con focolare interno, aperto su uno spazio libero a sud: a questo, nel VII sec. a. C., si aggiunse un altro vano allineato sulla strada. Lo spazio su cui insistevano le case ed i piccoli ambienti annessi era chiuso da un recinto del lotto di 120 m² circa.

A Siracusa, nel primo impianto di Ortigia e nelle fondazioni siracusane di Eoro e di Casmene, sono venute alla luce case quadrangolari, allineate secondo l'orientamento della strada e inserite in un isolato largo 25 m.

Nel VI sec. a.C. a Megara, a Naxos, a Selinunte (c.da Manuzza), a Monte San Mauro di Caltagirone è stato documentato lo sviluppo dell'unità edilizia, articolata in due o più vani affacciati su un corridoio trasversale, secondo una tipologia embrionale della *pastàs* rilevata in Magna Grecia.

Nella zona centrale di Naxos, gli isolati attestati sulle strade principali erano divisi in quattro settori, ognuno dei quali comprendeva 12 lotti, di 9 x 12 m. Le case erano modeste e avevano uno schema con cortile di accesso dalla strada con stanze laterali che vi si affacciavano.

Anche nell'acropoli di Gela sono stati individuati settori di isolato e strutture abitative, con un particolare vano-recinto rettangolare a contatto con la casa attigua e un cortile a L.

Ad Agrigento gli esempi più interessanti sono nel settore ovest della Collina dei Templi, nella zona sacra tra il tempio di Zeus e il santuario delle divinità ctonie. Le abitazioni, legate al funzionamento stesso dei santuari, presentavano il vano bottega all'angolo, il cortile a L e vani maggiori a nord con affaccio sul corridoio-*pastàs*.

Ad Imera l'impianto urbano, datato dopo il 480 a.C., era formato da lunghi isolati in senso est-ovest divisi in due settori; le case, prevalentemente quadrate di 16 m di lato, avevano una dislocazione del cortile interno ora al centro, ora spostato verso la parte più interna dell'abitazione, presso l'*ambitus* ed è assente l'articolazione strutturale del loggiato-*pastàs*.

L'architettura domestica nel periodo ellenistico in Sicilia è compresa tra i poli di Eraclea e Morgantina. Questi siti, per differente situazione socioeconomica e politica, reagirono diversamente alle sollecitazioni della cultura ellenistica con manifestazioni architettonicamente significative e con soluzioni planimetrico-distributive scarnificate e meno permeate di tale cultura.

A Morgantina, dopo la distruzione dell'abitato ar-

caico ad opera di Ducezio nel 459 a.C., la città venne ricostruita (seconda metà del IV sec. a.C.), con un regolare piano urbanistico. Nelle case è costante una struttura chiusa con distribuzione dei vani intorno ad un piccolo atrio, cortile o peristilio, a cui si accede dalla strada, mediante uno stretto passaggio o vestibolo. Le case di impianto più antico, risalenti al IV-III sec. a.C., lasciano riconoscere, pur attraverso le modifiche successive, una struttura con cortile e *pastàs* a nord (*Casa delle Monete d'Oro*, *Casa Pappalardo*, *Casa del Magistrato*, *Casa della Cisterna ad Arco*). Nel III sec. a.C. predominante è la casa con peristilio, di cui l'esempio più noto è la *Casa di Ganimede*. È da rilevare che anche a Morgantina si può assistere all'evoluzione della casa a *pastàs* nella *casa a peristilio*.

Altro esempio significativo, molto vicino all'esempio di Morgantina, lo si può ritrovare nel centro indigeno di Monte Iato, l'antica *laitas* in cui, tra importanti costruzioni di tipo greco, emerge la cosiddetta 'Casa con Peristilio a Colonne', un'imponente costruzione a due piani con numerosi e vasti ambienti intorno al cortile, delimitato da un peristilio a doppio ordine.

Le case di Eraclea Minoa del IV-III sec. a.C hanno invece una struttura semplice e compatta, con ambienti che gravitano intorno ad un cortile centrale, con vano bottega all'angolo e a volte con ambienti decorati al piano superiore.

Conseguenza della colonizzazione greca fu un importante processo di civilizzazione ed un rapido sviluppo economico e culturale delle città siciliane. Questo fu il periodo più fiorente per la Sicilia, che divenne sinonimo di benessere e ricchezza, tanto che Siracusa, la regina delle città come la chiamò Pindaro, divenuta ricchissima, vinse la stessa Atene.

Dal punto di vista politico-sociale le colonie furono caratterizzate da una certa instabilità, anche maggiore della madrepatria, con conflitti tra le popolazioni indigene e con i Cartaginesi.

Si affermò la tirannide e proprio sotto i due tiranni, Gelone e Gerone di Siracusa che la Sicilia visse il suo momento di maggiore splendore nell'età classica. In seguito però le continue rivalità tra le poleis determinarono l'intervento di Atene negli affari della Sicilia.

Ma come la posizione geografica dell'isola tra il bacino orientale e il bacino occidentale del Mediterraneo, aveva chiamato i Greci contro le colonie fenicie, così la sua posizione intermedia tra l'Italia e Cartagine portò i Romani all'intervento nell'isola

Con le tre guerre puniche, combattute dal 264 a.C. al 146 a.C., tra Cartagine e Roma per il predominio del Mediterraneo occidentale, si ebbe il passaggio della Sicilia ai Romani.

Lina Mistretta